LE ANTICIPAZIONI DEL RAPPORTO PRESENTATO OGGI A PORTO CERVO

Mega yacht, il mercato vale 2,5 miliardi

Dal settore tredicimila posti di lavoro. Pappalardo (Federagenti): «L'Italia rifletta su queste cifre»

MATTEO DELL'ANTICO

GENOVA. I mega yacht non rappresentano solamente lusso e ricchezza per pochi. Ma più in generale sono un'importante voce nella produzione economica per tutto il territorio nazionale. Non solo cantieri ma anche riparazioni e servizi. Basti pensare che una grande unità da diporto dai 30 ai 60 metri di lunghezza garantisce occupazione a 15 uomini di equipaggio e mantiene una media di 75 famiglie di lavoratori della manutenzione tra elettricisti, tecnici e fornitori di bordo.

Numeri significativi anticipati al *Secolo XIX/The MediTelegraph* e che verranno presentati oggi a Porto Cervo, durante il convegno organizzato da Federagenti dal titolo "Yacht: il forum del lusso possibile. La sindrome di Robin Hood. Come rovesciare il senso comune e contribuire a cancellare la demonizzazione del lusso". Un'imbarcazione compresa nella fascia fra i 60 e gli 80 metri, oltre a una media di 25 uomini di equipaggio, dà lavoro a circa 140 persone mentre uno yacht che supera gli 80 metri, oltre a garantire occupazione permanente a circa 50 componenti dell'equipaggio, fornisce lavoro e reddito a oltre 250 famiglie. Una grande unità da diporto della fascia fra i 30 e 60 metri attiva all'anno una spesa media di 2,35 milioni di euro che può raggiungere cifre di molto superiori non appena aumentano le dimensioni.

Per Michele Pappalardo, presidente degli agenti marittimi italiani, i mega yacht e la grande nautica da diporto «possono rappresentare una chiave di lettura prioritaria dello sviluppo dell'industria turistica italiana. Forse – evidenzia - è arrivato davvero il momento che il Paese si interroghi seriamente su cosa può fare e sui settori nei quali cercare reddito e occupazione, finendola una volta per tutte di inseguire utopie industriali».

Il settore dei super-yacht nel mondo vale 25 miliardi di euro

In Italia il mercato dei grandi yacht si traduce in un fatturato di 2,5 miliardi di euro all'anno e in 13 mila addetti complessivi mentre a livello internazionale il fatturato sfiora i 25 miliardi di euro. In tutto il mondo sono circa seimila le aziende che operano in questo settore e quasi 500 mila i posti di lavoro generati sia a bordo che a terra, senza contare tutte le ricadute sull'economia turistica di aree strategiche per la grande nautica da diporto. «La crescita di questo mercato - sottolinea Giovanni Gasparini, presidente della sezione Yacht Federagenti - delinea per il Mediterraneo e specialmente per l'Italia una grande opportunità. Si tratta di una vera e propria sfida anche culturale per sfruttare a fondo le occasioni derivanti da questo turismo di elite, non solo in termini di infrastrutture portuali e normative che almeno dovrebbero essere uniformi fra tutti i porti italiani, ma anche per tutta l'industria dell'accoglienza che deve adeguarsi agli standard richiesti dal mercato». Nel 2014 i grandi yacht hanno toccato più di 6.300 volte gli scali del nostro Paese. Solo di noleggio, una grande unità da diporto sopra gli 80 metri, può costare oltre 800 mila euro alla settimana. Oggi la flotta mondiale è composta da 5.164 imbarcazioni ma nel 2020 saranno ben 6.044. Lo scorso anno sono stati ordinati ai cantieri 122 nuovi modelli sopra i 25 metri e la quota della cantieristica italiana è pari al 38% della produzione mondiale. «Il tema di questo incontro – spiega Lorenzo Pollicardo, consulente della sezione Yacht Federagenti – vuole essere quello di evidenziare le opportunità di sviluppo e di crescita che arrivano da questo comparto. Un mega yatch è come un'azienda in movimento: più imbarcazioni di questo tipo arrivano nei porti italiani, maggiori sono le ricadute economiche sul nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI IN CALO

Crisi dell'acciaio, per ArcelorMittal perdite triplicate a 728 milioni

MILANO. ArcelorMittal rivede al ribasso gli obiettivi operativi sul 2015. Il colosso dell'acciaio infatti visto il momento particolarmente difficile del settore soprattutto nel mercato americano, ha ritoccato le proiezioni di quest'anno abbassando l'Ebitda tra i 6 e i 7 miliardi di dollari, mezzo miliardo in meno rispetto alla precedente.

Nei primi tre mesi dell'anno peraltro Arcelor ha riportato una perdita netta di 728 milioni di dollari, superiore di molto rispetto ai 205 milioni riportati nello stesso periodo dell'anno scorso. «Abbiamo molti venti contrari da dover affrontare» ha spiegato Lakshmi Mittal, numero uno del gruppo, alludendo alla concorrenza sempre maggiore nel mercato Usa da parte di russi e cinesi e all'abbassamento dei prezzi. Ma le sofferenze hanno colpito anche il settore minerario del gruppo. Meglio invece stan andando in Europa: il mercato sarebbe in ripresa e i dati lo confermerebbero. La crescita della domanda secondo ArcelorMittal, è del 2,5% ed è per questo che per il colosso dell'acciaio il mercato del Vecchio Continente è diventato importante. Questa crescita infatti non avviene nel resto del mondo, anzi. Le stime di consumi di acciaio nel 2015 sono calate ulteriormente: dall'1,5-2% di proiezione effettuata solo qualche mese fa, si è passati ad una crescita di domanda intorno allo 0,5-1%. «L'Europa sta andando bene - ha spiegato il Ceo - molto meglio del passato». Merito anche del profondo processo di ristrutturazione effettuato negli anni della crisi dal gruppo. ArcelorMittal è il principale gruppo del settore dell'acciaio e controlla il 10% del mercato globale.

DELISTING DA TAIWAN

Cina, Yangzijiang interessato ai cantieri Rongsheng

SINGAPORE. Il cantiere cinese Yangzijiang ha annunciato di aver avviato il processo di delisting dalla Borsa di Taiwan. Il gruppo navalmeccanico è già quotato a Singapore e i pochi scambi e gli alti costi hanno convinto i vertici del cantiere a uscire dal mercato di Taiwan. Yangzijiang ha anche confermato l'interesse a rivelare i cantieri Rongsheng, gli unici gestiti da privati in Cina e in profondo rosso da tempo.

UTILE A -15%

E.On chiude il primo trimestre in flessione

ROMA. E.On ha chiuso il primo trimestre del 2015 con un utile netto in calo pari a 1,007 miliardi di euro (-15%). L'Ebitda è diminuito del 9% a 2,83 miliardi di euro, rispetto al primo trimestre dell'anno precedente. In flessione anche i ricavi (-2%) a 30,55 miliardi. Per l'esercizio 2015 il gruppo prevede un utile netto sottostante compreso tra 1,4 e 1,8 miliardi di euro.

SPAGNA

Elettricità, migliorano i conti di Endesa

MADRID. Il produttore di elettricità spagnolo Endesa ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 435 milioni di euro, in crescita del 36% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il confronto riguarda le attività in Spagna e Portogallo, in quanto gli asset in America Latina sono stati ceduti a Enel lo scorso ottobre per 8,25 miliardi, operazione che ha generato per Endesa una plusvalenza di 1,76 miliardi.